

Campion Murray, *Reflections on the Sacrum Commercium with a new English translation*. With an Introduction by Patrick Colbourne, ofm.cap, and Discussion Questions by Carmel Flora and Paul Winter. [Aus - 2761 Plumpton, 200 Jersey Road], The Franciscan Institute of Oceania, 1995. 20,5 cm., 114 pp.

As P. Colbourne states in his short *Introduction* (p. 1-2), "the present reflections were first delivered as retreats to Poor Clare Sisters. (...) They bring the freshness of a personal approach on the theology of poverty as well as a deep knowledge of the Bible to a text which relies almost totally on Scripture for its inspiration" (1). The exact and even well readable translation of C. Murray is based on the last critical edition of the Latin text prepared by S. Brufani in 1990 (cf. the rev. in *CF* 61 [1991] 665-667; *Frang. Stud.* 74, 1992, 266-268). As a biblical scholar Murray offers more biblical references than the Latin edition; thus this remarkable poetic work seems still more composed by biblical quotations and allusions. Naturally it would have been better to choose a bigger font for the translation (4-39) and a smaller one for the biblical references in the footnotes; the header could indicate the chapter or the relative number of the narrative work divided in six chapters and 69 numbers, instead of using the same header throughout the whole booklet.

In his *Reflections on the Sacrum Commercium* (40-111), the Franciscan scholar is convinced that this first Franciscan theology, written between 1227 and 1250 by an unknown Friar Minor, describes our story. "It is the story by which Franciscans live, the story of the Gospel seen through the eyes of Lady Poverty" (40). This Lady is associated with many biblical themes. At one time Lady Poverty is described as Lady Wisdom; then she is presented as one preparing the Virgin to receive Christ, and so in some texts the wording almost equates Lady Poverty and the Blessed Mother of God. Being close to God, to Wisdom and to Mary, Poverty comes close to the centre of our religion. This is one of the good insights of the expounder. Another one consists in his discovery of the importance of the use of the Canticle of Canticles in the text: the search for God is a love story. What drives Francis, the most outstanding suitor of Poverty, to seek this Lady, is his love for Christ.

At the end of the small book the two Capuchins put 18 *Discussion Questions on the Sacrum Commercium* (112-113), suitable for private reflection or group-work.

The translation and the reflections of C. Murray deserve to be printed in a better garb, indicating not only the many biblical references but also those few of the writings of Francis, about whom the *Sacrum Commercium* is a very faithful mirror in imaginative literary forms.

Leonard Lehmann

Felice Accrocca, *Francesco e le sue immagini. Momenti della evoluzione della coscienza storica dei frati minori (secoli XIII-XVI)*. Postfazione di Jacques Dalarun (Centro Studi Antoniani, 27). I-35123 Padova [piazza del Santo 11], Centro Studi Antoniani, 1997. 24 cm., 265 pp. ISBN 88-85155-36-7

Raccogliendo lavori prodotti nell'arco di un decennio, con un sostanziale contributo di nuove ricerche, l'A. ha voluto rintracciare il *fil rouge* nell'indagine sull'autocoscienza minoritica in rapporto all'immagine del fondatore, via via attinta dalla memoria storica dell'Ordine e aggiornata per obbedire a nuove esigenze storiche. La necessità di un'immagine ideale, un modello di riferimento per i frati, è in effetti pienamente avvertita da Francesco stesso, che ne lascia un esempio nel Testamento (*Il Testamento di Francesco: l'eredità di un'immagine*, p. 15-35). Tutt'altro che uno scritto d'occasione, come voleva il p. Esser: piuttosto, sulla scia di R. Manselli, G. Miccoli, G. G. Merlo, il frutto di una lucida e meditata volontà di contrastare i contemporanei sviluppi dell'Ordine. Lo conferma l'attenta analisi dei paragrafi 4-13 effettuata da Accrocca, che è propenso a riconoscerci una zeppa successiva, esito di un rimangiamento che testimonia appunto, tramite i travagli redazionali, l'aspirazione ad un dettato che potesse dirsi definitivo. Stanno ad indicarlo, in modo convincente, la frequenza di riprese più o meno letterali da scritti di Francesco sulla devozione eucaristica, la natura prescrittiva del passo all'interno di una più ampia sezione narrativa, la possibilità di estrarre il brano dal Testamento senza pregiudicare, anzi migliorandone la coerenza e la continuità.

Ma l'esperienza religiosa di Francesco viene ben presto inglobata in un progetto ad essa originariamente estraneo, quello provvidenziale della riforma della Chiesa, portato avanti dal papato. E proprio a Gregorio IX si riallaccia forse una delle prime fonti su Francesco, la "Quasi stella matutina". Sulle tracce del Giovanni autore di questa *Vita* per noi perduta (*Intorno al notatio Giovanni autore della vita di s. Francesco "Quasi stella matutina"*, 37-56) Accrocca si muove nel secondo capitolo, facendosi strada tra gli accenni rari e dispersi di una tradizione erudita, che se vanta i primi testimoni già nella seconda metà del Duecento, non può certo dirsi chiara e omogenea. Appoggiandosi a evidenze documentarie in parte già segnalate da S. Minocchi e da Edoardo d'Alençon, in parte rinvenute in recenti edizioni si arriva almeno a distinguere un Giovanni di Campagna, menzionato come notaio dal 1233, in stretti rapporti con Gregorio IX e già morto nel 1247, e un successivo Giovanni da Celano, vicerettore di Sezze e poi, probabilmente, predicatore francescano. Se l'autore della *Vita* fosse Giovanni di Campagna, parecchi elementi troverebbero una agevole sistemazione: legato non a Francesco ma a Gregorio IX per provenienza geografica e per contatti di lavoro, il notaio avrebbe potuto stendere, magari su incarico dello stesso pontefice, come accenna il Wadding, una sintesi del panegirico del santo

pronunciato per la canonizzazione, riconfermando in tal modo la particolare attenzione alla figura di Gregorio che caratterizza la *Vita Gregorii IX* a lui attribuita. Certo, alcuni aspetti restano ancora in ombra: anzitutto la consonanza testuale con la *Vita II* di Tommaso da Celano che, data l'originalità del Celanese nel trattare le sue fonti, porterebbe piuttosto a pensare alla *Quasi stella matutina* come compilazione successiva piuttosto che come fonte diretta di Tommaso o rielaborazione di una fonte comune, senza contare che nei pochi frammenti conservati per tradizione indiretta non sembrano emergere tracce di un panegirico; è poi sospetta l'idea stessa di un testo critico "de mandato Gregorii IX", introdotta, non si sa su quale base, dal Wadding, in contrasto con la testimonianza di Aymard de Sarrant, che include l'opera tra quelle non ufficiali, e in inspiegabile concorrenza con l'analoga committenza pontificia della *Vita I. Se*, insomma, l'identificazione proposta non fugia tutti i dubbi, il problema resta almeno sul tappeto come tale: un netto passo avanti rispetto al precedente disinteresse storiografico in materia, dato che la posta in gioco, come puntualizza chiaramente Accrocca, non è la sistemazione di un tassello erudito, ma l'individuazione di un possibile testimone del pensiero e dell'azione politica di Gregorio IX.

Tra le fonti della *Vita II* non può mancare in ogni caso una presa di posizione sugli scritti dei *sozii* firmatari della lettera di Greccio, Leone, Rufino e Angelo, portatori di un'immagine caratteristica del loro maestro, dotata di una carica dirompente ("Nos qui cum eo fuimus": Francesco nel ricordo dei compagni. Per un bilancio e nuove prospettive di ricerca: 57-92). Qui il discorso procede anzitutto sul terreno storiografico, per proporre una sintesi dei risultati di Manselli e, immediatamente dopo, una rassegna delle reazioni suscitate dalla pubblicazione del volume *Nos qui cum eo fuimus*: da quelle ipercritiche di G. Nanni a quelle, pur sempre contrarie ma metodologicamente motivate, di L. Pellegrini, E. Menestò, G. Miccoli, senza però dimenticare la schiera dei lavori di colleghi e allievi diretti o postumi di Manselli (tra cui spiccano Edith Pásztor e Alfonso Marini) che ne hanno seguito le orme con risultati di indubbio valore. L'atteggiamento di Accrocca non si può definire di cieca e campanilistica chiusura, ma di attenzione e anche di disponibilità ad accogliere suggerimenti e correzioni, nel metodo e nel merito, alle tesi manselliane, ferma restando l'opposizione garbata ma decisa a posizioni preconcette della parte avversa. È questa una strada che ritengo fruttuosa per uscire da una polemica che rischia di irrigidirsi ed estremizzarsi in una contrapposizione frontale di giudizi troppo netti per essere veritieri: senza che nessuno si senta costretto ad abbandonare abitudini e propensioni personali di ricerca, ma anche evitando pretese di metodi e soluzioni onnicomprensive, e d'altra parte, misurando sul campo la validità dei diversi approcci e criticandone i risultati nel merito, nella piena e onesta disponibilità a riconoscere e mettere a frutto gli esiti del lavoro altrui. In questa direzione — e pur mantenendo un insormontabile scetticismo di

fronte al metodo filologico, che non mi sento di condividere — si muove Accrocca quando, con Miccoli, accetta senza difficoltà le distorsioni prospettiche connesse alle testimonianze dei *sozii* stessi (ma si tratta da parte di questi ultimi anche di sottile neature volutamente polemiche, marcate dal "sigillo" in modo, mi sembra, non casuale) o quando, accogliendo l'invito di Pellegrini ad una più rigorosa immagine macrostrutturale sui testi, propone una brillante analisi di un'ampia sequenza di pericopi (*Complutius Auisivensis* 77-92) che si presenta come una sezione unitaria, caratterizzata da una stretta concatenazione tematica e dalla presenza di numerosi dettagli di carattere testimoniale, e articolate in sottosezioni omogenee: ne risulta l'individuazione di un blocco narrativo (del resto, avverte Accrocca, la suddivisione in pericopi è successiva) di origine unitaria, a cui possono essere estesi i risultati raggiunti per alcune sue componenti, ascrivendone la paternità — ma attraverso quali intermediari? anche questo è un problema — ai *sozii* di Greccio.

Una nuova immagine di Francesco è quella degli Spirituali, ed in particolare di Angelo Clareno (*Angelo Clareno e la memoria di Francesco*, 93-124), sul conto del quale vengono anzitutto smentite le ripetute accuse di "Francescolatria" mosse da studiosi contemporanei senza fondamento concreto, come mostra l'analisi della lettera 63, in cui il Clareno ben distingue — anche modificando il dettato delle citazioni bibliche per non generare ambiguità — tra Cristo e Francesco, "alter Christus" ma non sua reincarnazione. Ma soprattutto, le opere del Clareno conservano *loghia* ed episodi biografici relativi a Francesco sconosciuti alle altre fonti: considerando la generale fedeltà di Angelo nel citare le sue fonti, l'abbondanza di episodi e *loghia* analoghi quindi l'inutilità di un'invenzione, del resto facilmente attaccabile in un contesto storico di virulenta polemica, si dovrà convenire che si tratta di testimonianze affidabili di una tradizione — scritta o orale — altrimenti non attestata. Una tradizione, direi di più, che ha forte probabilità di risalire al nucleo delle testimonianze di Greccio, delle quali condivide certi aspetti peculiari di un Francesco inedito rispetto agli stereotipi agiografici, ferma restando, anche in questo caso, la possibilità di interventi che abbiano modificato il testo originale. L'opera clareniana si presenta a sua volta come un intermedio tra '200 e '300-400, se è vero che egli se ne intracciano nella *Vita del povero et humile servo di Dio Francesco* come nella *Franceschina* dell'osservante Giacomo Oddi (ma con un significativo stemperamento dell'idea stessa delle tribolazioni dell'Ordine, sicché non v'è frattura tra Francesco e francescanesimo), in Marco da Lisbona (forse con l'intermediazione di Mariano da Firenze) come nei primi ambigenti cappuccini, cui risale almeno la circolazione del commento alla Regola in volgare, dello pseudo Angelo Tancredi, di cui si fornisce in appendice la trascrizione del Prologo (*Un'eredità anonima. Il percorso silenzioso dell'immagine di Clareno*, 125-151; *Appendice*, 152-160): una serie di piste di ricerca che, anche solo sulla base di un sondaggio limitato, indicano un vasto campo d'indagine nel *Forleben* tre-

Nel lontano 1941 Padova avrebbe dovuto ospitare il secondo Convegno nazionale di storia delle Università italiane, mentre l'anno seguente si sarebbe dovuto tenere a Roma un Congresso internazionale sulla storia delle Università (cf. p. V e 279), appuntamenti che gli eventi bellissimi mandarono per aria. Il convegno padovano del 1994, del quale il presente volume raccoglie gli Atti, ha rappresentato dunque la ripresa di quel filo interrotto (cf. V). La pubblicazione si presenta ricca di contributi significativi, che tentano un bilancio storiografico, indicano nuove prospettive di ricerca, puntualizzano aspetti storici relativi alla vita di alcune tra le più importanti università italiane. Ovviamente, notevole è l'apporto che può provenire dall'informatica, come appare in alcuni saggi che trattano espressamente tale problematica (cf. C. Salmini, *La gestione informatica degli archivi storici*, 93-101; R. Ferrara, *Riflessioni sulla applicazione delle tecnologie informatiche alle edizioni del "Chartularium Studii Bononiensis"*, 181-190; E. Conte, I "Rotuli" dell'Università di Roma, 191-196, part. 194-196; D. Buzzetti - P. Denley, *Maestri e scolari bolognesi nel tardo Medioevo. Per l'edizione elettronica delle fonti*, 197-218).

Il volume consta di tre parti, dedicate rispettivamente a "Gli archivi universitari" (1-157); "L'edizione delle fonti per la storia delle università" (159-269); "Gli indirizzi della ricerca storica" (271-381); al termine, una Tavola Rotonda (*Attività e prospettive dei Centri per la storia delle università italiane*, 383-417): un materiale ricchissimo, del quale è impossibile dare qui descrizione analitica. Molto utile l'Appendice ("Cenni sugli archivi di alcune università di più antica data di fondazione", 20-55) posta al termine del saggio di E. Lodolini (*La memoria delle "spighe": Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, 3-19), che raccoglie dati sugli archivi di 36 istituzioni universitarie. Il contributo di G. Bonfiglio Dosio (*Un'inchiesta sugli archivi delle università italiane*, 57-86), che sull'archivistica manifesta posizioni teoriche diverse da Lodolini (cf. 58), presenta i dati di un'inchiesta (si vedano le schede di rilevazione pubblicate a 66-73) alla quale hanno risposto 26 università su 62 (cf. 74-86).

Ulteriori saggi si occupano della situazione specifica di alcune università, in particolare Roma (oltre il lavoro di Conte, cf. G. Adorni, *L'Università di Roma e i suoi archivi*, 109-131; e ancora a Roma volge l'attenzione l'interessante saggio di A. Esposito-C. Frova, *Statuti e altre fonti per la storia dei collegi universitari italiani nel Medioevo*, 221-235, che si concentra sui collegi cui dettero vita, nella seconda metà del Quattrocento, i cardinali Domenico Capranica - istituzione tuttora operante - e Stefano Nardini), Bologna (ai saggi di R. Ferrara e D. Buzzetti-P. Denley si aggiunge G. Tamba, *"Chartularium Studii Bononiensis": Riflessioni su un'esperienza quasi secolare*, 171-180), Padova (G. P. Mantovani, *In margine all'edizione degli statuti dell'Università giurista padovana*, 237-250), Siena (*L'inventario dell'archivio storico dell'Università di Siena*, 103-107), Pisa (R. Del Gratta, *Gli "Acta Graduum-Academicae Pisanae"* [1543-1737], 161-169); sulla nascita dell'Università di Roma, la Adorni discute e controbatte convincentemente la tesi

quattrocentesco dei testi del primo secolo francescano, ancora pochissimo conosciuto.

L'ultimo passo di Accrocca sulle tracce delle testimonianze dei compagni di Francesco lo porta, oltre i termini del Medio Evo, in pieno '500 (*La bolla "Religionis zelus" e la tradizione dei compagni di Francesco*, 161-172), quando uno dei testi leonini riemerge nel proposito di vita religiosa concesso a Matteo da Bascio e Ludovico e Raffaele da Fossombrone: alla luce di questo precedente l'espressione "heremiticam vitam ducere et quantum patitur humana fragilitas Regulam beati Francisci observare" della "Religionis zelus" (1528), che non ha paralleli in analoghi documenti delle riforme francescane italo-spagnole tra XIV e XV secolo, assume il suo reale valore rigorista, contrario alla natura limitativa che una lettura superficiale potrebbe attribuire. Ma se è vero che il recupero cappuccino di questa tradizione non ufficiale avviene per il tramite dell'ufficialissimo Bartolomeo da Pisa, ciò vuol dire che non c'è una volontà di riallacciarsi a forme ormai trascorse di polemica rigorista, a maggior ragione nel caso degli scritti degli Spirituali stessi, da cui non è dato rintracciare alcun tipo di dipendenza nelle Ordinazioni di Albacina (1529): si tratta piuttosto di un ritorno diretto alla figura di Francesco, pur riletta e reinterpretata alla luce dell'esperienza di vita e degli statuti di riforma dei conventi dell'Italia centrale (*Le Ordinazioni di Albacina* (1529). *Una filiazione degli Spirituali o un ritorno a Francesco?*, 173-199).

Più che il pretesto esteriore di studio - il richiamo, implicito o esplicito, a Angelo Clareno o a temi a lui cari - accomuna i vari scritti di Accrocca, in parte già pubblicati ed ora rivisti, in parte inediti, la capacità di inserirsi nei diversi campi di ricerca senza tesi precostituite - frequentemente Accrocca parla di "ipotesi di lavoro" - e anzi con un onesto impegno di dialogo con i colleghi di ricerca, che si concentra sui singoli problemi senza nulla concedere a giudizi onnicomprensivi e perciò stesso falsanti. A ciò si aggiunge una grande sensibilità per la lettura (o rilettura) dei testi, che è alla base di tutti i capitoli, tanto nella loro logica interna quanto nei molteplici nessi alle contemporanee vicende dell'Ordine: indubbia eredità di Raoul Manselli anch'essa, che fa di questo volume una rassegna di storia di testi francescani o, se si preferisce, di testi francescani nella storia.

Daniela Solmi

*La storia delle università italiane, archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di Luciana Sitran Rea (Centro per la Storia dell'Università di Padova. Contributi alla storia dell'Università di Padova, 30). [I-34134 Trieste (via di Romagna 30)], Edizioni Lint, 1996. 24 cm., VIII-478 pp. (L. 55.000).